

Libri Narrazioni italiane

Colpo di fulmine
di Ida Bozzi

Napoli al buio

La direttrice del «Mattino» Matilde Serao torna a indagare, nelle Napoli fine Ottocento trasformata in una Ville Lumière italiana da Massimiliano Virgilio: dopo *Luci sulla città*, in *Buio sulla città* (Feltrinelli, pp. 256, € 18) ora

la giornalista vuole far luce su un delitto avvenuto a Capodimonte durante un black out, il Grande Oscuramento. Tra i salotti bene e l'Albergo dei Poveri, scoprirà il destino delle ricche rampolle Micheroux e vari segreti neri.

Dario Voltolini attinge al genere del «personal essay» e conversa — come tra amici — di autori (Voltaire, Umberto Eco e vari colleghi viventi), personaggi leggendari (Pinocchio) e reali (Nikola Tesla). In fondo, quasi un autoritratto



Su questo e su quello ovvero su sé stessi

di DEMETRIO PAOLIN

Dario Voltolini torna in libreria, ancora una volta con *La nave di Teseo*, con un libro diverso: non un testo di narrativa, ma una raccolta di saggi intitolata, semplicemente, *Su*. Chi ha avuto la fortuna o la ventura di conoscere personalmente Voltolini, ha potuto sperimentare, anche nelle conversazioni dal vivo, la sua brillante ironia, il suo smalto, la sua curiosità: Voltolini può parlare ore di un vino (in particolare del Tarassaco), di uno scena comica dei fratelli Marx, di un meme su Instagram, di un piccolo racconto di un ignoto autore francese di fine Ottocento. In ogni caso l'ascoltatore ne uscirà arricchito da tanto sapere, divertito da tanto estro e desideroso di aver ancora occasione di colloquiare con lo scrittore.

Tali identici sentimenti possiedono il lettore non appena chiude l'ultima pagi-

na di *Su*, a dominare su ogni altro è la gratitudine, perché lungo le pagine l'autore non si risparmia in generosità, donandoci una serie di saggi narrativi, in cui scrive di Umberto Eco, di Voltaire, di filosofia, di immaginazione, di Pinocchio, di Tiziano Scarpa, di Antonio Morello o di Marta Cai. Voltolini parla a proposito di questi argomenti, o meglio scrive *Su* ognuno di questi argomenti, con una tonalità che potremmo definire amorosa, tale è lo sguardo che lo conduce ad analizzare il *Candido* di Voltaire, o un saggio di Jean-François Lyotard o l'esordio di una giovane scrittrice. Voltolini è attento e minuzioso, mai pedante, sempre lucido, teso a far rendere partecipe il lettore del proprio stupore.

Nella prosa da saggista Voltolini non perde mai, però, il suo guizzo, la sua capacità di costruire una frase armoniosa, nelle quale il lettore viene avvinto, come

in spire, e si trova infine davanti a concetti nuovi, a intuizioni geniali per quanto rigorose.



Leggiamo ad esempio questo brano, pescato a caso, che problematizza Voltaire: «Però è falso, gloriosamente falso che Voltaire non abbia nulla davvero da dire, da dirci, sull'innominabile Tenebra che con tanta *verve* lui stesso ha rimosso dal proprio orizzonte»; un altro saggio *Su Nikola Tesla*, dove ragiona intorno ai concetti di scoprire e inventare, evidenziando come siano in realtà non in opposizione tra di loro, ma etimologicamente contenuti uno nell'altro: «Non è sorprendente? Nessuno dubita che "trovare" sia un sinonimo quasi perfetto di "scoprire". Quindi c'è come minimo una sovrapposizione tra "scoprire" e "inventare", sicco-



me dentro "inventare" c'è qualcosa come "trovare" cioè "scoprire".

La raccolta di Voltolini è composta da testi densi, lussureggianti di intuizioni e immagini ricche e inaspettate. Tale inventiva, però, non offusca mai il ragionamento, non va a discapito dell'analisi minuziosa dell'opera o dell'autore, la scrittura saggistica in *Su* è profonda attestazione d'amore nei confronti di alcuni autori o di alcune opere, notevole in questo senso la riflessione su Italo Calvino, autore al quale Voltolini deve una parte della sua poetica, o su Romano Bilench.



Su, inoltre, è un ritratto in movimento dell'attuale letteratura contemporanea, Voltolini scrive profili di autori a lui vicini per amicizia, per ispirazione. Egli indaga la vivacità del panorama letterario nostrano, e tra i tanti scritti uno ha colpito la mia attenzione di lettore, il bellissimo saggio dedicato alla figura e alla memoria di Luca Rastello. Voltolini si dimostra attento lettore dell'opera di Rastello, comprende la statura morale e stilistica dei suoi romanzi, consegnando così a noi un invito alla lettura che non possiamo disattendere: «Luca era un grandioso interprete di *Le mille e una notte*, il suo gusto di aprire nel racconto altri racconti era innato».

Abbiamo parlato di saggio, perché appunto Voltolini in *Su* pratica l'antica arte del *personal essay*, le riflessioni sono rapsodiche appunto, si muovono e si nutrono di immaginazioni successive, Voltolini parla anche delle sue ossessioni, della sua poetica, ci fa entrare nella costruzione della sua immaginazione (*Sull'immaginazione*), ogni riflessione in questo libro è per Voltolini una meditazione *Su sé*, un modo di condurre il lettore curioso dentro i meandri della sua arte. Proprio come Michel de Montaigne, Voltolini sa che ogni scrittura saggistica è in primo luogo scoperta della propria interiorità, e quella di Voltolini è dominata da immagini: «Io ho un'immagine che ritorna ciclicamente, ogni volta leggermente modificata e da qualche tempo con maggiore frequenza. So, da qualche anno, che questa immagine andrà a finire in un romanzo che sto scrivendo, quindi arriverà a galleggiare in superficie, vale a dire diventerà un brano di scrittura. Per ora non lo è. E non lo sarà nemmeno dopo che l'avrò prefigurata, qui, scrivendone ora». In poche, ma dense righe siamo entrati nella mente di uno scrittore nel mezzo della sua immaginazione, e questo è un dono raro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Rigore	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Le vittime di un terremoto e le colpe di un padre nell'intreccio di **Carola Susani**

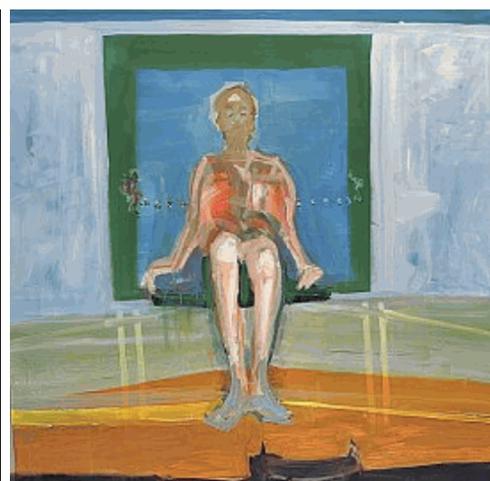
Le tangenti crollano sulla scuola

di ERMANNO PACCAGNINI

Un mosaico costruito attorno a due elementitessera: così si presenta *Il dio delle genti* di Carola Susani: un elemento tematico-sociale di fondo, quale lo sfruttamento edilizio e l'inquinamento ambientale degli anni Ottanta-Duemila, in linea con analoghe realtà in *La prima vita di Italo Orlando* (2018) ambientato negli anni Cinquanta e *Terrapiena* (2020) nei Settanta; e un personaggio, Italo Orlando, alla sua ultima apparizione in questa trilogia narrativa.

Un mosaico anche di date, partendo nel *Prologo* con una «scossa di terremoto neanche troppo forte» che «il 14 di marzo del 2002, alle sei di pomeriggio, distrusse la palestra comunale di Carrone» costruita «da poco», nella quale muoiono otto bambini «dagli otto agli undici anni». Quindi, «Roma Case occupate 8 e 9 aprile 2015», dove sono venute a vivere, lontano da Carrone, la quasi cinquantenne Gina e la figlia Piera, io narrante. Ma prima di tutto questo, evocato da Piera, la «notte di settembre del 1985»: quando l'allora diciottenne Giuliano, recatosi nel rudere della fabbrica di famiglia, si vede rovinare «addosso trascinandolo giù» il «corpo infuocato» d'un ragazzo nudo: «Ma questo era il meno per un extraterrestre giallo e ignifugo. la creatura aveva aperto gli occhi, gialli anche quelli, studiando cielo e pineta con un'allegria da neonato».

Un ragazzo al momento senza nome, casualmente



Viva Liala!
di Roberta Scorrane

Pene d'amore? Non oziare

«Come prima cosa, bada a evitare l'ozio». E poi giù con una marea di consigli: vai a caccia, coltiva l'orto, trasferisciti in campagna, prova a piantare un albero, fai movimento. Tutto questo per sfuggire alle pene d'amore. Ma i

consigli non arrivano dall'ultimo influencer: vengono da uno dei più grandi poeti antichi, da Ovidio. Come *guarire dalle pene d'amore*, a cura di Cristina Dell'Acqua (Roi edizioni, pp. 96, € 12,90); da leggere tutte/i.

Traduttore e studioso di Joyce, **Enrico Terrinoni** affida le sue riflessioni sulla lettura a un saggio che riecheggia il titolo di un celebre libro sulla fisica. Perché anche i romanzi rispondono a leggi scientifiche: onde, particelle, legami (e noi dentro)

Anche la letteratura è quantistica

di ALESSANDRO BERETTA

In un'epoca in cui la produzione di scrittura personale e automatica, causa IA e simili, è ovunque, in cui si scrive tantissimo per messaggi testuali e la solfa per cui «un libro lo scrivono tutti» è sempre più vera — con l'autopubblicazione in un click — la lettura, la soglia d'attenzione e di comprensione, inesorabilmente crollano. Contro questa tendenza e con un titolo tanto ironico quanto etico e programmatico nasce il saggio di Enrico Terrinoni *Leggere libri non serve. Sette brevi lezioni di letteratura* che parte da un presupposto. Per chi è pubblicato e talvolta riconosciuto, ma anche per chi tiene un diario, scrivere «di fa sentire vivi, utili. Conferisce loro una missione. Tutto inappuntabile. Ahimè, l'altra faccia della medaglia appare vagamente più complessa. Scrivere serve a chi scrive, e qui ci siamo; ma leggere serve a chi legge?».



L'onda di questa risposta, per il professore, traduttore e scrittore, tra i maggiori studiosi di James Joyce, vede il «servire» declinato in tutti i suoi significati, fino a un *non serviam* — «Non servirò» — declinato laicamente che un buon lettore sa rivolgere a qualsiasi autorità ingiusta. Lo fa attraverso lezioni intitolate ciascuna a un autore e a un concetto chiave che ognuno porta con sé, a partire da *La profezia ovvero Oscar Wilde*. In questo caso, l'autore smonta il cliché di un Wilde (1854-1900) esteta e provocatore superficiale, per ricostruire attraverso la vita e il suo essere irlandese — nacque a Dublino come Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde — il destino di vittima del sistema britannico e la sua capacità di mostrare nel *Dorian Gray* come «ogni arte è al contempo superficie e simbolo, e chi si tuffa sotto il livello della superficie lo fa a suo rischio e pericolo». Un rischio, ad esempio, che in precedenza il poeta William Blake (1757-1827) aveva affrontato con il sogno e le visioni e a cui è dedicata la seconda lezione.

Se ogni singolo capitolo è intitolato a un autore, ciascuno di loro ne porta con sé molti altri perché «non possiamo fermare mai la teoria infinita dei nessi». Possono essere tematici, storici e filologici e non per niente *L'infinito* è al centro della terza lezione dedicata a James Joyce (1882-1941), l'autore più amato e che irradia sugli altri interventi, l'unico in grado di catturare l'infinito nelle parole compo-



Il percorso
Ogni capitolo è intitolato a un autore, e ciascuno ne porta con sé altri perché «non possiamo fermare la teoria infinita dei nessi»

ste del *Finnegans Wake* (1939) partendo da atomi da svelare e far reagire negli anni, che siano linguistici o dettagli biografici. Così, intrecciando e provando reazioni, ecco che l'autore guida il lettore in scoperte che non hanno il sapore della nozione filologica, ma che rendono il ritmo e l'entusiasmo della ricerca e della scoperta: uno studioso più vicino a Indiana Jones che al topo di biblioteca.

I sentieri inattesi e percorsi siano per



ENRICO TERRINONI
Leggere libri non serve.
Sette brevi lezioni di letteratura
BOMPIANI
Pagine 176, € 13

L'autore

Enrico Terrinoni (Gorizia, 1976) è professore di Letteratura inglese all'Università per Stranieri di Perugia, attualmente distaccato presso l'Accademia dei Lincei. Ha ricevuto il Presidential Distinguished Service Award dalla presidenza della Repubblica irlandese per meriti internazionali in campo letterario. Traduttore tra le altre opere dell'*Ulisse* di James Joyce, è autore di numerosi libri, tra i quali *Su tutti i vivi e i morti*, *Joyce a Roma* (Feltrinelli, 2022), *La vita dell'altro*, *Svevo, Joyce: un'amicizia geniale* (Bompiani, 2023), *La letteratura come materia oscura* (Treccani, 2024) e il romanzo *A Beautiful Nothing* (Atlantide, 2024), suo esordio narrativo

esempio da un raffinato intreccio tra William Shakespeare (1564-1616) e Giordano Bruno (1548-1600) — entrambi anche al centro di due lezioni rispettivamente su *Il silenzio e L'eresia* — a un critico omaggio in una ballata di Bob Dylan al rimpianto Shane MacGowan (1957-2023) dei Pogues. Senza dimenticare altre due lezioni: una dedicata a *La coscienza* di Italo Svevo (1861-1928), al centro anche del suo *La vita dell'altro*, *Svevo, Joyce: un'amicizia geniale* (Bompiani, 2023), e una a *L'onda* ovvero a Virginia Woolf (1882-1941). Una lezione tra le più avvincenti per il ragionamento sulle alternative allo *stream of consciousness* partendo dal suo «libro-incantesimo» *Le onde* (1931) in cui si intrecciano le menti di più narratori. Una delle più curiose, inoltre, per l'idea che propone: «l'onda», da intendersi anche nel senso della scienza fisica oltre che mentale.



È anche da qui e dal *Post scriptum: Navigare tra letteratura e scienza* che si chiarisce il sottotitolo del libro, omaggio dichiarato al longseller *Sette brevi lezioni di fisica* (Adelphi, 2014) di Carlo Rovelli. Riprendendo in parte il suo *La letteratura come materia oscura* (Treccani, 2024), Terrinoni ribadisce infatti il valore del rapporto arte e scienza. Un legame rinascimentale che non andrebbe trascurato in quest'epoca così tesa al risultato e alla specializzazione, ma aggiornato tenendo conto della fisica quantistica. Un rapporto che Joyce già attraversava in dei passaggi del *Finnegans Wake*, come nell'onomatopea di un'onda — «Splank!» — che ha in sé Max Planck, primo a formulare «l'ipotesi di una radiazione "quantizzata"». Terrinoni lo fa pensando all'*entanglement* quantistico per cui se tra due particelle microscopiche avviene un'interazione, esse rimangono poi legate per sempre a grande distanza e il cambio dell'una influenza l'altra. Vale per l'autore che esplora l'*'entanglement* oscuro» tra autori distanti nel tempo per «svelare le potenzialità del linguaggio e le profondità insondabili dell'inconscio», ma anche per ogni lettore che può far scontrare opere, autori, date esplorando la realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Rigore	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

identificato da una impaurita ragazza come Italo Orlando, sempre assieme a Giuliano almeno sino al matrimonio di questi con Gina, quando diviene ben presto di casa, tra lavori di pulizia ed elettrici, ma soprattutto babysitter con la nascita dei figli Eugenio e Piera, che accompagna anche in gite nei dintorni, in una delle quali salva Piera dall'annegamento. Ed è proprio in una di queste gite che ci si imbatte nella parte «gialla» del romanzo. Con Italo vittima d'un gioco dei bambini in seguito al quale scompare «senza un saluto», e questo pochi giorni prima dell'incidente nel quale però qualcuno ha avuto «l'impressione» di vederlo, non sai bene però se ridesse o si mostrasse «contratto, turbato».

È il romanzo sta appunto nel succedersi di tessere temporali attraverso le quali Piera, che ha sette anni quando nel dramma muore anche Eugenio, dà «forma una volta per tutte al mosaico». Ed è proprio in un'antica crisi esistenziale, che si traduce ben presto in ossessione, a impadronirsi di lei, e che la vede allestire una autentica fototeca con le immagini dei ragazzi morti, cui si aggiunge ben presto anche quelle dei personaggi di Carrone coinvolti nella costruzione della palestra, nelle quali sempre figura Italo che porta borse e valigie. Come quella che Piera bambina ricorda d'aver visto in camera del padre ricolma di banconote.

Di qui il sospetto d'un giro di tangenti con Italo incaricato della distribuzione, a copertura del dolo nella



costruzione, con «nel cemento nuovo una percentuale elevatissima di sabbia». Ma pure la sempre più dura certezza del padre Giuliano «assassino». E ne consegue la ribellione della diciassettenne Piera, che snobba gli studi, sino ad abbandonarli, andandosene anche dalla famiglia per mettersi con Ignazio, l'allenatore in quella palestra, ripresi da un lungo coma.



Una Piera che si ritrova coi bambini morti sempre più padroni non solo dei suoi sogni, ma soprattutto della sua mente e della sua nuova ossessione: catalogare le notizie giornalistiche «sui decessi infantili, sulla base degli effetti e delle cause» e impegnarsi in un frenetico vagabondaggio «missionario» che la vede presentarsi in varie parti d'Italia alle cerimonie (alla fine saranno una decina i funerali funestati) al grido di «ASSASSINI, IPOCRITTI». Una Piera via via sempre più «dinoccolata, le spalle ossute»: una diciottenne che ha l'aspetto di una trentenne. Sino al rientro a casa, nel 2014, per recarsi con la madre all'*hospice* dove il padre sta morendo di tumore, accaduto «giorno e notte» da Italo e, subito dopo il funerale, partirsene da Carrone decidendo Piera di «provare a bussare alle case occupate» a Roma raccontati in capitoli, con date 8 e 9 aprile 2015, ridistribuiti come collante nella narrazione, che

intervallano il romanzo nel segno d'una pacificazione interiore dovuta alla riapparizione (per poi definitivamente scomparire) di quell'Italo che «non invecchia. Indistruttibile. Impossibile da scalfire. Immortale». E nei quali Piera è appunto impegnata a metter ordine nelle tessere del puzzle (qui solo accennato per punti di svolta), offerto da Carola Susani con sapienza costruttiva nei continui andirivieni tra le date segnalate all'inizio e arricchite dal consueto impiego del flashback.

Costruzione mirabile soprattutto perché ad alternarsi non sono solo momenti cronologici, ma soprattutto di tipologie narrative, dall'intimità al sociale e al politico attraverso passaggi dal realismo anche crudo all'onirico, dalla cronaca alla poesia (nei momenti paesaggistici romani) con effetto pausante, che vanno intrecciandosi e reciprocamente alimentandosi anche grazie a belle figure femminili e al gioco incrociato degli affetti in situazioni familiari di sofferenza: equilibrio necessario alla tenuta della presenza fantasmatica di Italo, con il suo «dono di un altro mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



CAROLA SUSANI
Il dio delle genti
MINIMUM FAX
Pagine 223, € 17

Susani (Marostica, Vicenza, 1965) per *minimum fax* è autrice, tra gli altri, di *Pecore vive* (2006), finalista allo Strega, e *Terrapiena* (2020)